

Recensioni e segnalazioni

WINFRIED SCHNEIDER-DETERS, PETER W. SCHULZE, HEINZ TIMMERMANN (hrs), *Die Europäische Union, Russland und Eurasien. Die Rückkehr der Geopolitik*, Berlin, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2008, pp. 656.

A sedici anni dal dissolvimento dell'Unione Sovietica rimane ancora aperta la questione dei confini orientali dell'Europa. Se il recente allargamento dell'Unione Europea ai nuovi membri ha comportato uno spostamento verso Est del territorio comunitario, un'ulteriore espansione dell'Europa oltre l'attuale frontiera orientale, delimitata da Russia, Bielorussia, Ucraina e Moldavia, appare per ora improbabile. Attualmente, quindi, la politica dell'Unione Europea verso i vicini orientali è rivolta non tanto a creare le condizioni per un prossimo allargamento, bensì ad assicurare la stabilità politico-sociale e lo sviluppo economico della regione eurasiatica tramite la creazione e il consolidamento dei legami di vicinato e partenariato. Per quanto riguarda l'atteggiamento dei paesi dell'estrema propaggine orientale del continente europeo nei confronti dell'Unione, invece, esso è fortemente eterogeneo. In Ucraina, per esempio, in cui è in corso un tortuoso e spesso contraddittorio processo di democratizzazione e di modernizzazione, sembra si stia diffondendo un atteggiamento filo-europeo. In Bielorussia, invece, nazione retta da un governo autoritario e di fatto ancora sotto il dominio politico ed economico russo, i rapporti con l'Unione Europea sono ancora molto difficili. Il rapporto strategico decisivo nel territorio ex-sovietico rimane, però, ancora quello con la federazione russa. Potenza nucleare ed energetica, membro del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, paese ricco di materie prime e dal notevole potenziale economico, la Russia non ha interesse a partecipare al processo di integrazione. Decisa a mantenere il primato politico ed economico in una zona che dipende ancora fortemente da lei sia dal punto di vista economico che energetico, essa è, anzi, molto critica nei confronti della politica europea di vicinato, e rivendica un rapporto privilegiato con l'Europa basata su un partenariato bilaterale. Da parte sua, l'Unione Europea, per la quale sarebbe molto problematico portare avanti un programma regionale nella zona eurasiatica che non tenesse conto della volontà politica russa, si è impegnata, nel corso del 2007, a rafforzare il partenariato con Mosca. A Bruxelles rimane ancora da stabilire, però, se i rapporti tra Russia ed Unione debbano essere considerati di carattere meramente economico (come i rapporti che legano la Russia alla Cina e all'India), oppure se si debba cercare di costruire un legame basato su valori e principi comuni. I rapporti dell'Unione Europea con gli altri paesi limitrofi (Ucraina, Moldavia, Bielorussia e i paesi del Caucaso meridionale) sono regolati, invece, dalla politica europea di prossimità. L'attuazione dei programmi comunitari previsti da tale politica è subordinata al rispetto dei valori comunitari da parte dei paesi vicini. Alla Bielorussia, per esempio, l'Unione Europea ha posto come condizione il rispetto delle regole democratiche e dei diritti umani. Molto interessante è anche l'analisi dell'articolatissima situazione dei paesi dell'Asia centrale (Kazakistan, Kirghizstan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan). Tornati indipendenti dopo il crollo dell'Unione Sovietica e attualmente alle prese con un lento processo di democratizzazione e di sviluppo economico, gli Stati centroasiatici sono ancora politicamente troppo deboli e fragili per sviluppare un sistema economico autosufficiente. Finanziariamente dipendenti dall'afflusso di capitali stranieri, essi so-

no però ricchi di risorse minerarie ed energetiche, oggetto degli interessi spesso contrastanti delle grandi potenze vicine (Europa, Russia e Cina). Il volume, edizione aggiornata ed ampliata di un'opera apparsa nel 2005 con il titolo *Die offene Flanke der Europäischen Union*, è diviso in otto parti, ognuna delle quali è costituita da un ampio saggio redatto da un esperto del settore. Nel suo insieme, l'opera fornisce un'analisi molto dettagliata della complessa situazione geopolitica nel territorio eurasiatico, che tiene conto sia degli ambivalenti rapporti tra Unione Europea, Russia e gli altri paesi della regione, sia del processo di trasformazione politica ed economica ancora in corso dopo il crollo dell'Unione Sovietica, e in particolare del ritorno della Russia tra le potenze mondiali; del processo di democratizzazione e dell'apertura verso l'Europa in Ucraina e in Moldavia; della costruzione del regime di Lukashenko in Bielorussia e del suo rapporto conflittuale con la Russia; della ricerca di un'identità politica nella regione del Caucaso meridionale; del ruolo dell'Asia centrale nell'economia mondiale. (RITA CORSETTI)

ROMAIN YAKEMTCHOUK, *La politique étrangère de l'Union européenne*, Paris, L'Harmattan, 2005, pp. 482.

La politica estera europea ha indubbiamente fatto dei passi avanti negli ultimi anni, ma non riesce ancora a decollare pienamente, a esprimere quella voce unica sui maggiori problemi e sulle crisi che si presentano sulla scena internazionale. Questa carenza, in palese contrasto con le potenzialità raggiunte sul piano economico mondiale, è dovuta a molti fattori. Nel momento in cui il trattato costituzionale europeo – che prevede un ministro degli Esteri comune – si avvicina alla sua entrata in vigore, il più delle volte manca una conoscenza approfondita sugli sviluppi storici della politica estera comune, con i suoi successi e le sue sconfitte.

Il prof. Yakemtchouk colma questa lacuna con una retrospettiva che non è solo cronologica, ma studia anche l'evoluzione del concetto stesso di cooperazione comune in politica estera. L'Autore, noto studioso della politica e dell'organizzazione europea, prende le mosse dagli anni della sfida gollista con i piani Fouchet, dal rapporto Davignon, dalla dichiarazione del 1973 e dal rapporto Tindemans, per giungere all'atto unico, al trattato di Maastricht e a quello di Amsterdam, arrivando infine al ben noto progetto di costituzione europea. Epoche diverse, diverse congiunture internazionali e diverse problematiche, ma anche una costruzione lenta e guidata da un filo unitario che non si è mai spezzato, forte si potrebbe affermare anche dei propri fallimenti.

Malgrado alcuni pensino che la politica estera europea sia solo una questione di buona volontà nell'armonizzare interessi comuni, essa – soprattutto con le grandi crisi internazionali degli anni Novanta – ha dimostrato di essere condizionata da interessi nazionali di lunga data ancora duri a morire, e la prassi degli accordi intergovernativi ha avuto sempre la meglio. Certo, i progressi da Maastricht in poi sono stati enormi sul piano dello sviluppo istituzionale, in particolare per quanto riguarda la faticosa elaborazione della politica di sicurezza e difesa. Ma resta ancora la questione delle differenze e delle interrelazioni tra politica estera comune e politica estera unica, mentre gli Stati membri più forti non tardano a seguire una propria strada quando si presentano gravi crisi internazionali e sfide alla sicurezza.

Con le recenti ammissioni di nuovi Stati membri e la costruzione di un trattato costituzionale la strada dell'Ue verso una politica estera e di sicurezza comune si è fatta più ricca di opportunità e anche di problemi. L'identificazione tra la politica comune e le politiche nazionali è comunque diventata un processo costante e ormai inarrestabile, anche se non si può ancora vederne la conclusione, e l'incertezza – come ammette l'Autore – è una sua costante.

I grandi eventi internazionali seguiti alla guerra fredda ne hanno determinato uno slancio inevitabile, puntualmente ripercorso nel volume, attraverso tutte le nuove crisi della sicurezza e i conflitti che ne sono seguiti, dai Balcani all'Asia centrale. Quell'Europa diventata una grande potenza economica mondiale ha acquisito ormai un patrimonio incontestabile nella politica estera e di sicurezza, una propria identità sia nelle molteplici relazioni con attori internazionali, statali e non, che nella gestione delle problematiche che segnano l'avvio del XXI° secolo: dal controllo degli armamenti alla tutela dei diritti umani. In quest'ottica spetta solo all'Europa superare i propri limiti. (GIULIANO CAROLI)

ANDREA MANZELLA, *Quaderno europeo. Dall'euro all'eurocrisi*, Venezia, Marsilio, 2005, pp. 161, € 14,00.

Esperto di politica costituzionale sia per gli incarichi rivestiti all'interno delle istituzioni europee e nazionali, sia per la sua attività accademica ed di editorialista, in *Quaderno europeo. Dall'euro all'eurocrisi* Manzella ripercorre tredici anni di storia dell'integrazione, dimostrando che il discorso costituzionale europeo è strettamente connesso con la storia dell'integrazione europea. Raccolta di una serie di brevi saggi, riflessioni e articoli che l'Autore ha pubblicato tra la firma del trattato di Maastricht (1992) e il fallimento del progetto costituzionale europeo (2005), ognuno dei quali è introdotto da una breve nota che ricorda i principali avvenimenti europei ed internazionali degli anni in questione (il processo di riforma istituzionale europea, l'unificazione economica e monetaria, l'allargamento dei confini comunitari, la guerra nei Balcani e in Iraq, gli attentati terroristici a New York e Madrid), l'opera in questione offre interessanti spunti di riflessione su diversi aspetti della complessa tematica costituzionale europea: il *deficit* democratico dell'ordinamento comunitario, l'autolimitazione di sovranità da parte degli Stati membri, la cittadinanza europea, il rapporto Unione Europea-Stati nazionali-autonomie locali, la carta dei diritti fondamentali. Di particolare interesse è la definizione dell'ordine costituzionale europeo come «unione di costituzioni»: superando la concezione dell'Unione Europea come un ordine costituzionale bipolare basato sul potere sovrastatale europeo e sul potere nazionale degli Stati membri, l'Autore propone una visione molto più complessa della realtà politica e istituzionale dell'Unione, fondata sulla doppia dimensione (statale e comunitaria) che contraddistingue gli istituti di governo e di garanzia europei. Se l'autolimitazione della sovranità degli Stati membri che ha dato vita all'Unione ha comportato un indebolimento della sovranità nazionale, la ripartizione di competenze tra Unione e Stati membri (sancita dai principi di sussidiarietà e proporzionalità) e la complementarità dei due livelli di cittadinanza (nazionale ed europea), salvaguardano sia il ruolo degli Stati nazionali (e quindi dei Parlamenti nazionali), sia la democraticità dell'ordinamen-

to comunitario (garantita sia dall'elezione diretta del Parlamento europeo, sia dalla complementarità delle istituzioni comunitarie e nazionali).

Di grande attualità è, infine, la critica del processo di ratifica tramite referendum popolari dei trattati europei contenuta nel testo relativo al 2005: secondo Manzella gli esiti negativi del processo di ratifica del trattato costituzionale hanno segnato una vittoria dell'antipolitica irrazionale e populista sulla politica espressa dalle maggioranze parlamentari. Il recente no irlandese al trattato di Lisbona ci fa tornare a riflettere sull'argomento. (RITA CORSETTI)

ALBERTO ALESINA, FRANCESCO GIAVAZZI, *Goodbye Europa. Cronaca di un declino economico e politico*, Milano, Bur, 2008, pp. 219, € 8,60.

Destinata ad un pubblico non accademico, l'opera analizza con estrema chiarezza e semplicità alcuni dei principali problemi che stanno facendo precipitare l'Europa (termine con il quale gli Autori indicano l'Europa occidentale continentale) in una crisi che potrebbe degenerare nel declino economico e politico del vecchio continente. Il termine di paragone dell'intera analisi sono gli Stati Uniti d'America. Secondo Alesina e Giavazzi, la crisi europea deriva, infatti, soprattutto da un eccesso di *welfare state* e protezionismo. È al nuovo continente, quindi, che gli europei dovrebbero guardare per apprendere nuove strategie di sviluppo e di rilancio economico di tipo liberista, quali la concorrenza e la retribuzione in base al merito. Sistemi di *welfare* troppo generosi come quelli europei hanno portato non solo ad un'elevata pressione fiscale, ma anche alla creazione di gruppi privilegiati e al soffocamento dell'iniziativa individuale, con l'inevitabile conseguenza di una sempre minore capacità di innovazione e sviluppo. Per avviare la ripresa economica l'Europa dovrebbe, allora, promuovere il miglioramento dei servizi attraverso il potenziamento del libero mercato e della concorrenza (a tale proposito, un esempio ricorrente del libro è quello delle università americane); aprire i propri confini in maniera mirata, assegnando permessi di soggiorno secondo le esigenze del mercato (sul modello della *green card*); rafforzare le politiche comunitarie in grado di dare nuovo impulso all'economia del continente (vigilando, in particolar modo, sul libero mercato) e limitare, invece, quelle politiche europee (quali la Pac) che difendono solo un gruppo privilegiato (gli agricoltori francesi, i possidenti terrieri, le multinazionali) e creano forti distorsioni finanziarie. Il modello americano non deve essere accettato però acriticamente e *in toto*: la sfida che l'Europa deve vincere per uscire dalla crisi senza intaccare il senso di sicurezza e benessere dei propri cittadini è quello di trovare forme di *welfare*, che, pur conservando gli aspetti positivi del modello europeo, siano sostenibili dal punto di vista finanziario e non creino distorsioni politiche ed economiche. Una sfida che l'attuale crisi economica mondiale sta rendendo sempre più urgente. (RITA CORSETTI)

EMMANUELLE MAZUYER, *L'harmonisation sociale européenne. Processus et modèle*, Bruxelles, Bruylant, 2007, pp. 358.

L'Europa sociale è una questione che si è imposta fin dagli inizi dell'Europa comunitaria, con tutto un patrimonio d'ordine giuridico che è strettamente intreccia-

to con il processo di integrazione economica. Il lungo e accurato studio dell'Autrice, nato da una ricerca più ampia svolta in precedenza presso l'Istituto universitario di Firenze, punta a definire un modello europeo costituito dal corpo di norme comunitarie relative all'impiego ed ai rapporti di lavoro, in relazione agli ordinamenti giuridici degli Stati membri dell'Ue. La questione dei rapporti sociali costituisce una fonte di numerose controversie tra gli Stati membri dell'Unione – soprattutto dopo i recenti allargamenti – e lo sviluppo di una politica sociale comune si è sempre presentato come un'operazione densa di difficoltà.

Il tema dell'armonizzazione delle varie legislazioni in materia di lavoro, sviluppato dal volume, investe infatti differenti livelli: normativo, comunitario, nazionale, transnazionale e coinvolge numerosi attori: Stati membri, istituzioni comunitarie, autorità nazionali, magistrati, parti sociali, etc. L'integrazione sul piano giuridico è quindi un'operazione lunga e difficile: il modello sociale europeo è un processo dinamico e continuo e l'obiettivo prioritario è per l'Autrice creare una dimensione regionale di norme comuni per poi arrivare ad una armonizzazione delle varie legislazioni nazionali.

Dalle origini, difficili, dell'armonizzazione sociale europea, nel contesto di un quadro normativo debole, il volume passa a identificare gli attori sociali coinvolti e le prime norme comunitarie elaborate in proposito, per esaminare poi la trasposizione formale e sostanziale delle direttive sociali comunitarie nel diritto nazionale e, successivamente, la messa in opera delle norme convenzionali di armonizzazione. Un processo normativo lungo e complesso, dunque, così che il modello sociale comunitario appare in continua evoluzione, richiedendo in definitiva non solo la formazione di strumenti politici e normativi, ma anche una crescente responsabilità delle parti sociali coinvolte. (GIULIANO CAROLI).

JO SHAW, *The Transformation of Citizenship in the European Union. Electoral Rights and the Restructuring of Political Space*. Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. XVIII-398.

Questo volume ha necessitato di molti anni di studio e di elaborazione prima della pubblicazione, a riprova del fatto che il tema della cittadinanza europea è un concetto politico, giuridico, sociale ancora in evoluzione. L'interrogativo base dell'Autrice è se esso costituisca un potenziale costruttivo nei confronti del processo di integrazione europea. La sua analisi investe un complesso sistema di interrelazioni, tra cittadinanza e *membership*, tra nazione e nazionalità, tra Stati e «quasi Stati» come la stessa Unione Europea, e coglie un problema ormai centrale per lo sviluppo democratico della società europea nel diritto elettorale di coloro che non sono cittadini dello Stato in cui risiedono. Un problema di grande attualità per gli Stati membri della Ue.

Il diritto di voto – dalle elezioni per il Parlamento europeo alle elezioni locali – in una Ue profondamente cambiata negli ultimi venti anni è oggi direttamente legato al progresso stesso della democrazia. E appare tanto più importante alla luce del trattato costituzionale e delle sue più recenti e travagliate vicende, collegandosi a tematiche fondamentali nella società politica e civile europea, quali l'immigrazione e il processo di naturalizzazione. Il volume segue passo passo l'evoluzione del di-

battito e della legislazione in materia sia negli organi dell'Unione che all'interno dei singoli Stati nazionali, approfondendo aspetti direttamente collegati alla crescita del diritto comunitario, analizzando differenze e soffermandosi in modo particolare sul periodo che segue il trattato di Maastricht. È uno degli aspetti fondamentali del volume che inserisce in una struttura unitaria un *work in progress* a volte affrontato in modo frammentario e spesso alle prese con legislazioni nazionali diverse le une dalle altre. Situazione che si è arricchita di nuove problematiche in particolare con l'allargamento della Ue ai paesi dell'Europa centro-orientale.

Le questioni dell'immigrazione, dell'integrazione, della naturalizzazione di cittadini provenienti da paesi terzi e della loro partecipazione al diritto elettorale sono ormai al centro di un *corpus* giuridico e legislativo molto ampio che hanno dato alla cittadinanza europea un significato diverso e più ricco che in passato. La via di questa trasformazione è ancora segnata da vari ostacoli, ma si è ormai di fronte nell'Ue ad un processo irreversibile di *polity-building*, come lo definisce l'Autrice, che offre con questo suo contributo non solo un manuale per esperti, studiosi e studenti, alle prese con nuove problematiche di natura giuridica, sociale ed economica, ma anche uno strumento per comprendere a fondo le nuove frontiere di un'Europa fondata su un concetto progressivo di democrazia. (GIULIANO CAROLI)

SILVIO FAGIOLO, GUIDO RAVASI (a cura di), *Il futuro dell'Europa e l'attualità di Altiero Spinelli*, Milano, Edizioni Nagard, 2008, pp. 270.

Questa raccolta degli atti delle conferenze che la Fondazione Europea Drăgan tiene abitualmente nella sua sede romana, è indubbiamente una preziosa fonte di riflessioni sull'identità dell'Europa e sul suo futuro, in un momento in cui il processo di integrazione – pur avendo raggiunto risultati di portata storica – rivela ancora molti problemi, non ultima la vicenda relativa al trattato costituzionale. Il volume riguarda la prima sessione del ciclo di conferenze 2006-2007 (*Europa, Islam e Mediterraneo. Integrazione europea e tensioni geopolitiche*), con i contributi di alcuni tra i più noti studiosi ed esperti italiani di relazioni internazionali e tematiche europeiste, fra i quali Francesco Perfetti, Maurizio Serra, Carlo M. Oliva, Mario Telò, Giorgio Bosco, Piero Graglia, Maria Grazia Melchionni, per non citare che alcuni. Un insieme di testimonianze che va al cuore dei problemi, sottolineando come – malgrado le dissonanze tra alcuni *partners*, soprattutto sulla costituzione europea – il processo di integrazione non si arresti e come sia sempre più importante, come rileva nell'introduzione Guido Ravasi, il coinvolgimento dei cittadini europei.

Il volume intende agevolare proprio una più ampia consapevolezza dell'«Europa necessaria», con interventi di vario argomento ma tutti riconducibili ad un concetto di fondo: occorre far confluire le varie identità nazionali in un'unica identità europea e al tempo stesso proseguire il cammino istituzionale. Non limitarsi ad una concezione geografica dell'Europa è la condizione proprio per ridare slancio alla dotazione di strumenti istituzionali sempre più forti e visibili, a partire dalla politica estera e di sicurezza dell'Unione europea. Ma senza una forte costituzione condivisa da tutti gli Stati europei, anche se una sua riformulazione sembra a molti inevitabile, questa strada appare difficilmente percorribile, così come appare ormai irrinunciabile arrivare ad una conciliazione tra le diverse visioni del futuro

dell'Europa che ancora riescono a predominare, soprattutto in caso di crisi internazionali.

Qui si inserisce il giusto richiamo (Telò) all'inserimento dell'Europa nel fenomeno del multilateralismo (lo stesso Telò si diffonde sul tema con una più ampia analisi politica in lingua inglese alla fine del volume), un multilateralismo che assume da tempo nuove dimensioni, innerva nuove forme di cooperazione, politica, economica, sociale, e che diventa sempre più 'globale', premessa indispensabile per quel nuovo ordine mondiale che stenta ancora a delinearsi.

Le riflessioni sull'attualità del pensiero e dell'opera di Altiero Spinelli nell'Europa di oggi riempiono la seconda parte del volume. Non un ricordo a più voci, ma quasi un unico riconoscimento ad una personalità i cui ideali e il cui modo di pensare e realizzare l'Europa unita forse trovano nella nostra epoca migliore accoglienza che non nel passato. La battaglia senza soste di Spinelli per la sua concezione del federalismo europeo, per una Europa forte, dotata di altrettanto forti strumenti istituzionali è effettivamente quanto di più attuale e necessario per chi crede ancora nell'idea d'Europa. Un'Europa in cui – secondo la lezione di Spinelli – partecipazione dal basso, sviluppo della democrazia e metodo costituente sono fattori ormai indissolubili. (GIULIANO CAROLI)

F. MARONGIU BUONAIUTI, *Litispendenza e connessione internazionale*, Napoli, Jovene, 2008, pp. XIV-610.

Riccardo Monaco, maestro indimenticabile, sempre vivo attraverso i suoi oltre trecento scritti (in questo caso il saggio «Il giudizio di delibazione»), avrebbe accolto con orgoglio familiare la vasta opera del Marongiu Buonaiuti, frutto di lunghi anni di studi (ricordiamo ad es. che fin dal 2001 l'Autore aveva affrontato l'argomento del «*forum non conveniens*»).

Il sottotitolo del volume è «Strumenti di coordinamento tra giurisdizioni statali in materia civile». Ecco delineato l'ambito della trattazione, che esordisce osservando come, pur in presenza di iniziative volte ad una integrazione sempre più ampia tra gli ordinamenti giuridici statali, rimane insuperato il dato della pluralità e indipendenza reciproca degli ordinamenti giuridici, riflesso della struttura della comunità internazionale come insieme di Stati indipendenti. Conseguenza di tale presupposto è la necessaria presenza, in ciascun ordinamento giuridico, di regole, ora espresse, ora desunte in via interpretativa dal sistema nel suo complesso, destinate a disciplinare i rapporti con gli altri ordinamenti.

Questa disciplina è necessaria per governare il fenomeno della litispendenza internazionale mediante un meccanismo di coordinamento tra le giurisdizioni di diversi Stati, destinato ad operare in relazione ad una situazione di concorso positivo tra giurisdizioni, in cui rispetto ad una data controversia i giudici di più Stati risultino muniti di giurisdizione secondo le rispettive regole nazionali, ovvero, eventualmente, in base a regole di fonte convenzionale oppure (nell'Unione Europea) contenute in atti comunitari.

Si vede quindi come la problematica del volume sia soprattutto di diritto internazionale privato; ma l'internazionalpubblicista leggerà con interesse la parte relativa ai possibili riflessi di diritto internazionale (pag. 17 e segg.). Al riguardo l'Au-

tore nota che «la dottrina internazionalistica [...] ha tendenzialmente escluso l'esistenza di regole comuni che possano, in quanto facenti parte del diritto internazionale generale, imporsi ad ogni Stato nel determinare la competenza giurisdizionale dei propri giudici, concludendo che deve considerarsi rimessa al piano dei rapporti pattizi l'eventuale adozione di regole comuni al fine di ridurre, quantomeno sul piano della diversità delle discipline nazionali in materia, l'eventualità del verificarsi di situazioni di concorso tra giurisdizioni» (pag. 18).

Peraltro, dall'osservazione negativa dell'assenza delle predette regole comuni, l'Autore passa ad una constatazione positiva, notando come vi sia stato un crescente evolversi della disciplina in materia di competenza giurisdizionale. A livello internazionale ciò si è manifestato con l'adozione di una rete sempre più fitta di convenzioni internazionali che recano regole in materia di litispendenza internazionale, «più frequentemente nell'ambito di una disciplina del riconoscimento delle sentenze straniere assortita anche di regole comuni di giurisdizione» (pag. 23).

Questa parte sui riflessi di diritto internazionale si arricchisce di citazioni di celebri sentenze, come quella della Corte permanente di giustizia internazionale nel caso *Lotus* (1927), in cui la Corte affermò che la regola dell'esclusione dell'esercizio dei poteri sovrani di uno Stato sul territorio di un altro paese di per sé non implica l'esclusione del potere dello Stato di esercitare la propria giurisdizione sul proprio territorio, anche in relazione a fatti verificatisi all'estero e nei riguardi di persone e beni non soggetti alla propria sovranità (pag. 26). Segue la menzione della sentenza della Corte internazionale di giustizia nel caso «*Barcelona Traction, Light and Power*» (1970).

L'ampia opera prosegue con una parte storica, che illustra l'evoluzione della disciplina interna italiana a partire dalla codificazione del 1865 per giungere alla riforma del 1995 del sistema italiano di diritto internazionale privato, mentre sul piano comunitario rilevano la convenzione di Bruxelles del 1968 e la comunitarizzazione della materia operata dal trattato di Amsterdam del 1997, nonché alcuni regolamenti successivi.

Accertare la litispendenza presuppone tutta una serie di operazioni, illustrate nel capitolo III («Presupposti della litispendenza e della connessione internazionale»). Occorre determinare la previa pendenza del processo straniero; ed è mestieri individuare i requisiti dell'identità delle parti, nonché dell'identità dell'oggetto e del titolo delle domande, non perdendo di vista l'irrelevanza della diversa qualificazione processuale delle domande negli ordinamenti degli Stati interessati. L'ultimo capitolo del volume, il IV («Effetti della litispendenza e della connessione internazionale»), considera le ipotesi di sospensione del giudizio da parte del giudice successivamente adito, sospensione che può essere obbligatoria o discrezionale; come pure la declinatoria di giurisdizione a favore del giudice precedentemente adito. Seguono un utilissimo indice della giurisprudenza, in cui sono elencate le rilevanti sentenze, dapprima delle Corti internazionali, come la Corte permanente di giustizia internazionale, la Corte internazionale di giustizia, la Corte europea dei diritti dell'uomo, la Corte di giustizia delle Comunità europee. Vengono poi le giurisdizioni nazionali: Austria, Francia, Regno Unito, Italia (con moltissime sentenze della Cassazione, ma anche di Corti d'appello e Tribunali). Conclude il tutto una ricca bibliografia, che dà la misura della vastità del problema e dell'importanza che esso sia stato affrontato in maniera sistematica, come nell'opera testé esaminata. (GIORGIO BOSCO)

WALTER LEAL FILHO, FRANZISKA MANNKE, PHILIPP SCHMIDT-THOMÉ (dir.), *Information, Communication and Education on Climate Change – European Perspectives*, Frankfurt am Main, Peter Lang, 2007, pp. 216.

La sfida apportata dal cambiamento climatico del pianeta, con gli effetti del surriscaldamento sul piano non solo ambientale ma anche sociale ed economico è la realtà con cui si confrontano da tempo non solo i singoli Stati europei ma anche numerose istanze e organizzazioni internazionali. Il volume cerca di andare oltre il solo dibattito intorno all'attuazione o meno del protocollo di Kyoto e sui dispositivi di altri atti internazionali come la convenzione dell'Onu sul mutamento climatico, affrontando il problema di una consapevolezza sempre più ampia sulle cause e le conseguenze del mutamento climatico stesso, con l'analisi di metodi e strumenti per una necessaria opera di informazione, educazione e formazione all'interno stesso delle società politiche e civili. Il concetto base è dunque quello di un maggiore coordinamento tra comunità scientifica e cittadini europei.

Del resto, sul consumo crescente di combustili fossili e sulla deforestazione del globo l'attenzione di governi e opinioni pubbliche è divenuta quasi rituale. Più difficile è centrare il modo di far fronte a queste sfide andando oltre la consapevolezza collettiva e creando le premesse per l'attivazione di strumenti e azioni adeguate che abbiano un numero sempre più ampio di protagonisti. È l'approccio di base dei numerosi Autori del volume che nei loro saggi delineano problemi e nuovi approcci per diffondere una sensibilizzazione che si rivela sempre più un'arma in grado non solo di potenziare il contributo di attori non governativi ma anche di condizionare progressivamente la stessa condotta degli Stati in materia.

Fra i vari aspetti interessanti e originali del testo, i numerosi progetti avviati in diversi paesi per un approccio interdisciplinare nello studio e nell'informazione degli effetti del cambiamento climatico, l'impostazione regionale o locale del fenomeno (in particolare nell'area Nord-europea), l'approccio transnazionale nell'analisi dell'impatto dei vari fenomeni ad esso legati, l'integrazione tra sviluppo sostenibile e continuo processo di formazione e comunicazione. Particolarmente interessante in questo senso il saggio dedicato alla situazione in Italia. (GIULIANO CAROLI)